

**Le grandi riforme**



224 sì, 2 contrari, 7 astenuti: scongiurato il referendum Spadolini: «Viene meno un privilegio anacronistico» Napolitano: «Rasseramento tra Parlamento e magistrati» Resta la tutela per arresti, intercettazioni, perquisizioni

# L'immunità parlamentare va in soffitta

## Elia: «Azzerati i vecchi no, su Craxi si può procedere»

Con 224 voti a favore, 2 contrari e 7 astenuti, il Senato ha ieri definitivamente approvato la legge di riforma costituzionale che modifica profondamente le norme sull'immunità parlamentare. Ai giudici sarà d'ora innanzi consentito di indagare sui parlamentari senza dover chiedere una preventiva autorizzazione delle Camere. E per le autorizzazioni negate in passato? «Su Craxi si può procedere», dice Elia.

**NEDO CANETTI**

ROMA. Da domani ai giudici sarà consentito di indagare sui parlamentari senza dover chiedere l'autorizzazione a procedere delle Camere. La legge costituzionale che, in pratica, abolisce l'immunità parlamentare, è stata ieri approvata in via definitiva dal Senato. 224 voti a favore, 2 contrari e 7 astenuti (il gruppo liberale). Si trattava della seconda lettura (la Camera aveva espresso il secondo voto il 13 ottobre. Essendo stato superato il quorum dei due terzi dei componenti l'assemblea (218 senatori) non sarà necessario attendere tre mesi (come si sarebbe dovuto fare, qualora si fosse raggiunta la semplice maggioranza assoluta) per permettere, come prevede la Costituzione, un'esecutiva richiesta di referendum.

Il nuovo articolo 68 della Costituzione prevede che le Camere dovranno autorizzare non più il proseguimento delle indagini, ma soltanto gli arresti, altre limitazioni delle libertà personali, perquisizioni domiciliari e personali, sempreché tali provvedimenti non siano l'effetto di una sentenza divenuta irrevocabile o il parlamentare non sia stato colto in flagranza di un reato che prevede obbligatoriamente l'arresto. Resta, inoltre, l'insindacabilità di opinioni espresse o voti dati dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni.

L'autorizzazione «di essere pure richiesta per sottoporre un deputato o un senatore a intercettazioni in qualsiasi forma, di conversazione o comunicazione e a sequestro di corrispondenza».

«Il voto impegnato e responsabile con cui oggi il Senato ha approvato il progetto di revisione dell'immunità parlamentare», ha commentato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, «conclude l'iter non breve e non facile, di un provvedimento auspicato da tanta parte dell'opinione pubblica». «Le indagini - ha aggiunto - promosse dall'autorità giudiziaria nei confronti di qualsiasi parlamentare potranno svolgersi liberamente, come nei confronti di qualsiasi altro cittadino». «Dei «no» - ha concluso - ribadire l'opinione e l'auspicio che ciò contribuisca ad un sostanziale rasserenamento nei rapporti tra Parlamento e Magistratura». Di grande soddisfazione la dichiarazione del Presidente del Senato, Giovanni Spadolini. «Con il raggiungimento dell'alto quorum previsto dalla Costituzione - ha detto - il Senato ha smentito tutte le voci infessate alla confusione e al discredito istituzionale, che profittavano di un risultato ben diverso». «Il voto odierno - ha proseguito - costituisce il coronamento di una lunga battaglia, seguita

con ansia e, spesso, con trepidazione dall'opinione pubblica». «Viene finalmente modificata in modo significativo, ma sempre rispettoso delle funzioni peculiari del Parlamento - ha concluso Spadolini - una norma che conservava privilegi anacronistici». Per il ministro dei rapporti con il Parlamento, Paolo Barile, si tratta di «un atto di civiltà, un giro di boa storico». Per quanto riguarda l'insindacabilità dei parlamentari per i voti dati e le espressioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni, Barile ha ricordato che, secondo quanto affermato dalla Corte costituzionale, spetta al Parlamento valutare caso per caso il sussistere di situazioni riconducibili alla sfera di operatività dell'istituto. Ha aggiunto, inoltre, che attraverso una puntuale modifica del codice di procedura penale si potrà prevedere che le Camere vengano informate comunque dall'autorità giudiziaria dei procedimenti a carico dei parlamentari. Il ministro per le riforme elettorali, Leopoldo Elia, non ha dubbi sulle conseguenze del voto: efficacia immediata, via libera ai magistrati. «In «no» della Camera su Bettino Craxi, ad esempio, è annullato dalla nuova norma: i giudici potranno senz'altro procedere nei confronti dell'ex segretario socialista».

Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, il presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante, ha ricordato l'impegno del suo partito per il raggiungimento di questo traguardo. «Un disegno di legge - ha detto - che va giudicato come un passo decisivo nel processo di adeguamento alle legislazioni costituzionali avanzate dei Paesi democratici». Ha comunque avanzato qualche riserva sulla norma che prevede l'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche e il sequestro di corrispondenza, trattandosi di strumenti abituali d'indagine e nei cui confronti, per Chiarante, non vi può essere una diffidenza di trattamento tra i parlamentari e gli altri cittadini.

Il parere di Elia sul valore immediato e dirimente delle nuove norme è condiviso dal pidessino Giovanni Pellegrino, presidente della giunta per le immunità del Senato, e dal dc Giovanni Cocco, che ammettono però che potranno esserci pareri contrari. Per Pellegrino il problema potrebbe essere risolto dalla Corte costituzionale, se dichiarerà superati dalla riforma i conflitti sollevati dalla procura di Milano su Craxi e Citaristi.

Le Giunte, comunque, continueranno ad operare per le residue competenze di autorizzazione alla magistratura per arresti, perquisizioni, intercettazioni.



### LE NUOVE REGOLE

Il nuovo articolo 68 della Costituzione prevede che la magistratura possa indagare nei confronti dei parlamentari. Restano insindacabili le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Specifica richiesta da parte dei magistrati serve invece per le per-

quisizioni personali o domiciliari, per le intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni, per il sequestro di corrispondenza e per l'arresto - tranne i casi di sentenza irrevocabile di condanna o di flagranza di reati per cui è obbligatorio l'arresto.

### COSÌ SUCCEDEVA NELLA PRIMA LEGGE

Cosa succede a quei parlamentari nei cui confronti è già stata respinta la richiesta di autorizzazione a procedere? In pratica, come se fossero decaduti dal loro mandato parlamentare: ovvero non sono più coperti dalla tutela accordatagli dalle came-

re di appartenenza e i giudici possono indagare. Potrebbero sorgere contrasti di opinioni, ma la stessa Corte Costituzionale potrebbe risolverli se dichiarasse superati dalla riforma i conflitti di attribuzione sollevati dalla procura milanese per i casi Craxi e Citaristi.

### LA LEGGE SULLA TUTELA DEI PARLAMENTARI

E per i deputati in attesa che la camera di appartenenza discuta la richiesta di autorizzazione? Già da una decina di giorni le commissioni competenti hanno sospeso i lavori, in attesa della decisione finale sulla norma costituzionale. Sono stati discussi solo i casi in cui c'erano anche richieste di

arresto o perquisizione. Ora, per questi parlamentari, vale la stessa norma valida per i colleghi nei cui confronti la richiesta di autorizzazione era stata negata: i giudici possono indagare, e le richieste di autorizzazione non ancora esaminate verranno rispediti ai magistrati.



Autorizzazioni, ecco l'ultimo record: 593 alla Camera, 224 al Senato

## Tutti gli onorevoli che ora dovranno andare dal giudice

ROMA. Con il voto di ieri a Palazzo Madama si è chiusa un'epoca, quella dell'immunità parlamentare e delle autorizzazioni a procedere. In nessun'altra legislatura del Parlamento italiano c'erano mai state, per effetto di Tangentopoli, tante richieste di autorizzazione a procedere. 593 alla Camera (in verità qualcuna di più perché parecchie sono state raggruppate), le ultime delle quali, eccellenti, per Craxi, Forlani, Prandini e Bossi giunte solo qualche giorno fa. Di queste, non sono state concesse 79 su 260 esaminate.

224 sono state le richieste pervenute al Senato, ne sono state esaminate 135, di cui concesse 79, proprio come a Montecitorio.

Tutte le autorizzazioni giacenti nelle due giunte di Camera e Senato o deliberate dalle giunte, ma non ancora approdate in aula, non saranno naturalmente più prese in considerazione se non per quelle richieste che sono rimaste di competenza delle Camere, anche con la riforma dell'art. 68 della Costituzione (arresto, perquisizioni, intercettazioni). La magistratura potrà, non appena la legge sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, proseguire nelle indagini proprio come nei confronti degli altri cittadini.

Se scioriamo i due lunghi elenchi delle richieste in lista d'attesa, troviamo moltissimi dei protagonisti di Tangentopoli, per alcuni dei quali, comunque, per altre richieste, i due rami del Parlamento hanno già espresso voto favorevole alla prosecuzione delle indagini.

Bettino Craxi, per esempio, per ipotesi di reati di corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ricettazione, ha ancora aperte sette richieste d'autorizzazione. Ricorrono poi tutti i nomi soliti, da De Michelis a Cirino Pomicino, da Forlani ad Altissimo a De Lorenzo (per il quale si discuterà presto un'altra richiesta d'arresto, dopo quella respinta per un soffio qualche settimana o sona), da Di Donato a La Ganga, a Prandini, da Martelli a Tognoli all'ex ministro Conte. E poi ancora Cariglia, Sbardella (rispuntato, in queste ore, a sostenere Caruso nel voto per il sindaco di Roma), Vizzini, Marianetti, Andò, Lenoci, Mammì. Un elenco sterminato. La giunta aveva ancora, infatti, ancora molta

carne al fuoco. Le imputazioni sono generalmente quelle di corruzione e soprattutto di violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Spuntano pure Bossi (diffamazione) e Sgarbi (diffamazione e resistenza a pubblico ufficiale).

Anche per Palazzo Madama troviamo un elenco molto lungo di senatori le cui situazioni dovevano essere ancora discusse dalla giunta (proprio ieri, in concomitanza con l'approvazione della legge di riforma dell'immunità, il Senato ha discusso e votato su alcune autorizzazioni, tra le quali quattro per Citaristi e due per Moschetti, una per Reviglio e Bernini, respinte). Naturalmente, in prima fila, sempre l'ex segretario amministrativo della Dc, che ha un totale (un primato) di 32 richieste di autorizzazioni a procedere. Di queste ne restano ancora in piedi ancora 22. Ora Citaristi sarà indagato a prescindere dal Senato, per le tante ipotesi di reato per corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Insieme ad un ex tesoriere nazionale, anche quello della Dc romana, Giorgio Moschetti, l'ex sottosegretario socialista Elena Marinucci, oggi presidente della commissione Sanità, Francesco Forte, il presidente socialista della commissione Finanze e tesoro e altri, magari di non grossa fama, ma personaggi di potere nei loro collegi, come i dc Maurizio Creuso, Vincenzo Meo, Giovanni Di Benedetto. Due richieste ancora pendenti per Giulio Andreotti anch'egli nel filone di Mani pulite (già concessa l'autorizzazione, com'è noto, per concorso in omicidio) ed una per Antonio Gava per ricettazione.

Moltissime le richieste per reati «minori», come diffamazione a mezzo stampa, che giustamente d'ora in poi saranno tranquillamente risolte dalla magistratura, senza far intervenire il Parlamento.

Un'ultima notazione. I parlamentari per i quali è stata negata l'autorizzazione, riceveranno probabilmente, questa è l'opinione di giuristi e parlamentari e di parlamentari-giuristi, altri avvisi di garanzia. I magistrati potrebbero, infatti, decidere di indagare ritenendo non più valida il voto di negazione (famoso quello su Craxi, che aprì pure un contenzioso tra procura milanese e Parlamento).

## Hit Parade



**Craxi (14\*)**

## di tangentopoli



**Citaristi (32\*)**



**Pomicino (14\*)**

\* avvisi di garanzia

Il primato assoluto, conquistato rapidamente sul campo di Tangentopoli, tocca al sen. Severino Citaristi: ben 32 richieste di autorizzazione a procedere come amministratore della Dc. A distanza (ma non molta per la gravità dei reati e le dimensioni «incassate») seguono due deputati: l'ex segretario socialista Craxi e l'ex ministro dc Pomicino: 14 procedimenti. Terzo, «Stia Sanità» Francesco De Lorenzo con 13 richieste, a pari merito col viceré napoletano del Psi Giulio Di Donato ed il socialdemocratico Romano Ferrato. (Stando ai numeri, Craxi e Pomicino sono scavalcati dal socialista Franco Pico e dal deputato-show del Pli Vittorio Sgarbi. Ma si tratta in gran parte

per Pico di querele avute nella lotta con Pomicino e per Sgarbi dei noti episodi di assenteismo e per le burrascose liti). A quota 10 procedimenti sono due deputati e un senatore: il socialista torinese Giusi La Ganga, uno dei veterani di Tangentopoli; il dc Salvatore Urso, ras della Coldiretti siciliana; e ancora un dc: Giorgio Moschetti, detto *er biardino*, luogotenente dello *squale* Vittorio Sbardella e ottimo incassatore di mazzette nella capitale. Ancora tre deputati ex equo in classifica: a quota 8 sono attestati l'ex presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi (dc), l'ex segretario Pli Altissimo (ma recentemente è stato anche

Trabucchi, Saccucci, Negri, Andreotti... Nel '79 la prima condanna di un ministro: Tanassi

# Quando le assoluzioni arrivavano a colpi di maggioranza

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Craxi, naturalmente. L'inizio della fine dell'immunità è nel suo segno. Se lo ricordano tutti: quel voto del Parlamento che rifiutò la prima richiesta dei magistrati per continuare le indagini. E poi la vicenda De Lorenzo. Storie troppo recenti, anche solo per essere ricordate: da quei voti alla discussione sulla riforma dell'immunità è «precipitata», fino ad arrivare alla riforma. Arrivata, per qualcuno, sempre «troppo tardi». Quel «qualcuno» ha nome e cognome, anche se non gli va di svelarsi. Tanto è facilmente identificabile: è il più anziano fra quelli che lavorano all'archivio dell'Unità. Non tanto da ricordare le prime richieste di autorizzazione, quelle di metà anni '50. Che prendevano di mira deputati comunisti per reati legati alla Resistenza. Di quelli non

ha un ricordo diretto - «ma quei fatti si possono cercare nella busta: «Morano» - ma tanto non servono. Non sono «in tema». Interessata di più la storia, magari per episodi, di parlamentari che salvano loro stessi. Votando la propria innocenza. Per reati legati alle tangenti, alla corruzione, alla malcostume. Una piccola storia delle immunità, ma non solo: anche, perché no?, di tutte le impunità. ....

1965. Erano gli anni della 500, ma pure dell'Espresso grande come un lenzuolo. E spiegava così: «Rumor disse che si poteva contare sull'appoggio dei socialdemocratici. Solo che 40 voti non bastavano, ne occorrevano di più». Ed allora? «Qualcuno suggerì la vecchia soluzione delle minacce...». Idea vincente: per poco,

ma Trabucchi la fece franca. ....

Dieci anni dopo, era tutto diverso. C'era stato il referendum sul divorzio: poi le amministrative e ci si preparava alle politiche del '76. Dove tutti si aspettavano una vittoria del Pci. Ed gli avversari reagivano come potevano. Sandro Saccucci, missino, fascista dichiarato, lo faceva sparando. A Sezze, a due passi da Latina, la sua squadra aveva assassinato un ragazzo, che mal tollerava i saluti romani: Luigi De Rosa. Ma c'è di più: Saccucci, quel 28 maggio del '76, aveva la libertà di sparare perché qualche tempo prima, un voto parlamentare, l'aveva «salvato». Era il maggio del '75. Il Pci chiese che si mettesse all'ordine del giorno la richiesta di autorizzazione contro di lui per la partecipazione al golpe Borghese. Erano necessari 305 sì. Se ne raccolsero solo 246. Mancarono i voti dc. Perché? La do-

manda fu rivolta in aula. E le cronache - «Paese Sera», «Messaggero» - raccontano che dai banchi dc qualcuno rispose: «Finnica vogliamo perdere voti a destra». ....

Stavolta il salto è più breve. Fochi anni dopo. Segnati dal terrorismo, ma anche dalla prima condanna di un ministro, Tanassi, nel '79. Due parole chiave, terrorismo e fine dell'impunità, che si ritroveranno, di lì a pochi mesi, in una vicenda che ha per protagonista Cossiga. Il caso è quello di Marco Donat Cattin, «Prima Linea», coinvolto nell'omicidio Alessandrini. Marco, figlio del potente ministro Dc, Carlo Quest'ultimo, pare, fosse stato informato proprio da Cossiga, allora Presidente del Consiglio, dell'attività del figlio. Insomma, Cossiga in qualche modo cercò di aiutare il collega. Rapida istruttoria all'Inquirente

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

# Sciascia

Cronachette

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 3 novembre